

2/effettivi

Accennerò soltanto ai problemi generali che tu poni con la tua lettera anche perché mi repongo di tornare sugli argomenti in un documento indirizzato a tutti i garibaldini. Cercherò di essere esauriente su quanto ti riguarda personalmente.

Mi dispiace che le spettacoli dell'arrivismo che, a tuo dire, regna assoluto nelle nostre file ti abbia scoraggiato in maniera tanto grave? Se tu fossi stata presente ad un colloquio con alcuni garibaldini del I battaglione ai quali parlai anche sul problema delle ambizioni personali, avresti potuto misurare dalla sdegna della mia parola quante grande sia la mia ripugnanza per questa piaga vecchia quante il genere umano aggravata in modo terribile dal fascismo. Ma le sdegne non comporta scoraggiamenti e così attraverso quella salutare reazione emotiva invitai i presenti ad evitare i personalismi ed gli scoraggiamenti e richiamai tutti ai gravi doveri dell'ora. Pur troppo è mia ferma convinzione che il male da te denunciato è diffuso in modo pericoloso proprio nel I battaglione. E poiché non ho particolari ragioni di simpatia per un anziché per altro reparto, che tutti mi sono egualmente cari, credo di poter essere osservatore più sereno e giudice più parziale che non altri in questa storia. Ma sta certa che fronteggeremo il male con aumentata vigilanza e con provvedimenti di carattere generale che presto saranno presi per tutta la I Divisione. Ma veniamo a ciò che è strettamente personale.

Tu fai male a chiedere a destra ed a sinistra le ragioni del trasferimento ancora dopo il colloquio che avemmo, nel quale tu facesti presente il tuo punto di vista ed io ti espressi, con molta franchezza, le ragioni del trasferimento stesso. Apparisti allora spiacente ma convinta, e fu quella un contegno da garibaldina, ti mostri oggi invece, forse spinta da estranee suggestioni e da incoercibile passione, fortemente indisciplinata e ti elevi con molta superbia e con poca serenità, a giudice delle Brigate Garibaldi, che con affrettato e non motivate giudizi tacci di farisismo spinto fino al ridicolo.

Tu mi accusi anche di fidarmi ciecamente di coloro che mi stanno attorno. Ti preciso che ho sempre preferito praticare la regola, che ritengo buona per chiunque abbia responsabilità di comando, di attenermi alla opinione dei miei collaboratori in tutti i casi in cui ne abbia riconosciuta la giustizia in confronto alla mia. Chi fa di se stesso il centro dell'Universo è un personaggio ridicolo, anche se è Luigi XIV. E tutti ormai vedono, con legittima soddisfazione di quelli che non vi credono, in quale abisso di grottesco sia andata a finire il padreterismo di Mussolini. Comunque può darsi che siamo in dieci dei comandi ad ingannarci e tu sola abbia ragione. Per queste nostre eventuale errore, come per gli altri nei quali probabilmente siamo incorsi nell'esercizio del difficile comando partigiano, pagheremo quando che sia, in modo ed in un altro, ma oggi abbiamo il diritto di essere obbediti, poiché il nostro è un organismo militare la cui forza consiste nella disciplina. Tu invece ti aggrappi disperatamente al I battaglione come se tutte le ragioni della tua vita si compendiasse in esso, e con passione del tutto femminile e particolarismo incompatibile con gli alti ideali per i quali combattiamo, stendi per iscritto un formale rifiuto di obbedienza.

Potrei anche convenire sulla tua opinione, solo che fosse meno astisamente e più ponderatamente formulata, che "i primi a cui si dovrebbe rifare l'educazione sono coloro a cui questo compito (dell'educazione) è affidato".

Non vi è dubbio che anche noi che abbiamo il fascismo fin dalle origini abbiamo bisogno grande di educazione politica. Pur lottando abbiamo dovuto respirare l'aria ammorbidita della tirannide e subire per contagio dialettico l'influsso della grossolanità e della velleità fascista. Siamo stati per lunghi anni costretti ad una vita di cospirazione, privi di larghi e fecondi contatti con le masse, tagliati fuori dalle correnti vive del pensiero universale. Parecchi di noi, isolati protestanti in mezzo alla moltitudine dei conformisti e degli esannanti, sono stati sommersi da una miseria degradante e compromessi dalle tentazioni della vita comoda e dagli allettamenti sessuali; talora i giovani corpi affermavano sfrenatamente il loro elementare diritto alla vita sessuale quasi a ripagarsi dalle angosce delle